

Alla Camera il Garofano chiede autonomia dall'azione del governo
Anche dalla Dc segnali di nervosismo: «Sbagliato escludere Guarino»
Le banche fanno un passo indietro e frenano sul piano di Amato
Lo Stato rinuncerà alla maggioranza delle azioni dei colossi Iri?

Privatizzazioni, spunta la fronda Psi Barucci: «Ma io vado avanti, e vendo Stet e Finmeccanica»

Tira di nuovo aria di burrasca sulle privatizzazioni. Alla Camera, nella sua replica, Barucci prende atto delle difficoltà, ma dice anche: andiamo avanti. Il gruppo Psi però chiede «piena autonomia». E in un sondaggio il 55% dei deputati contesta la scelta di escludere Guarino dalla replica. Intanto il ministro del Tesoro propone per Stet e Finmeccanica di dare via libera ai privati.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Colpi bassi, distinguo, veleni. Sulle privatizzazioni il clima torna a surriscaldarsi. Doveva essere, quella di ieri, la giornata della replica di Barucci alla Camera. E in effetti il ministro del Tesoro, di fronte alle commissioni riunite Bilancio, Finanze e Attività produttive, in un discorso in cui i più citati sono Luigi Einaudi e Pinocchio, elogia «il dibattito non ideologico del Parlamento», riconosce che «sulle scelte di fondo emergono alcune divergenze e che si sta cambiando

la costituzione materiale del nostro paese». E infine chiede una sostanziale approvazione del piano. «Confidiamo», dice Barucci - che il vostro parere ci sia di guida e di indirizzo. Insomma, prendiamo atto delle difficoltà, ma andiamo avanti. Tuttavia l'eco delle sue parole s'è appena spenta che subito riemergono i pugnaloni. Il più acuminato è quello dei socialisti. Nel pomeriggio di ieri il gruppo Psi a Montecitorio rivendica, in materia di privatizzazioni, autonomia dal gover-

no. Un brutto colpo per Amato. Il presidente del gruppo socialista, Giuseppe La Ganga, mette in chiaro che il Psi è in piena sintonia coi sindacati, coi quali in un incontro «emersa piena convergenza soprattutto sulla preoccupazione che il piano sia pienamente finalizzato coi suoi obiettivi». Il che significa: bisogna procedere, prima ancora che alle vendite, ad una riorganizzazione del sistema industriale italiano. Inoltre il Psi è contrario ad uno «scambio» tra banche e Stato in cui l'intervento di ricapitalizzazione delle aziende pubbliche ad opera degli istituti di credito venga compensato da una cessione di quote azionarie da parte dello Stato. Dura anche la parte di posizione del Pds, che in una nota del coordinamento politico, che riportiamo a parte, esprime «dure critiche al governo».

E la Dc? In serata si è riunito alla Camera il gruppo democristiano. Ma anche il tira una brutta aria. Il ministro dell'Industria, Giuseppe Guarino non ha gradito per niente di essere stato escluso dalla replica alla Camera. Un primo assaggio di questa «fronda» viene da un sondaggio del quotidiano *Mf*, condotto su 40 parlamentari di tutti i partiti appartenenti alle commissioni riunite del Parlamento, secondo il quale il 55% degli interpellati ritiene «sbagliata l'esclusione di Guarino, il 25% avrebbe preferito un intervento diretto di Amato e solo il 20% ritiene giusto aver affidato a Barucci la replica.

Aria di tempesta, dunque. E un ventaglio di contestazione spira anche dal fronte bancario. Martedì sera i banchieri, nel summit con Amato, avevano fatto chiaramente intendere di non gradire uno stretto rapporto banche-industria. Lo conferma ieri il presidente della Cariplo, Roberto Mazzotta, secondo il quale «il sistema bancario può svolgere un ruolo di intermediazione. Ma de-

vonno esserci le condizioni di prezzo e tecniche per fare il «classamento». Barucci, nel suo discorso alla Camera, si allinea a questa posizione. «Una banca», dice - che investe 500 miliardi in un'impresa rinuncia a 5 mila miliardi di investimenti. Per ora, quindi, bisogna andarci piano. «Noi», aggiunge - quando avremo mostrato che si sa risanare, rilanciare e vendere, anche l'idea oggi impercettibile di scambiare crediti con partecipazioni da parte di banche potrà essere attentamente valutata». Inoltre frena sulle public companies. «Vanno realizzate col tempo», dice, mentre l'Abi, l'associazione dei banchieri chiede al governo di essere «meno timido» su questo fronte e di puntare ad una capillare diffusione dell'azionariato.

Un altro punto importante del discorso di Barucci è quello che riguarda la ricapitalizzazione di Stet e Finmeccanica, i due colossi Iri delle telecomunicazioni e dell'elettromeccanica. In queste due aziende, secondo il ministro del Tesoro, lo Stato dovrebbe dare via libera ad una più massiccia presenza di privati. «Ne ho già parlato», dice Barucci - con i vertici delle due società. Un modo per risolvere i problemi di sottocapitalizzazione sarebbe quello che lo Stato rinunci, in fase di classamento, ai suoi diritti di opzione, andando anche in minoranza e favorendo un aumento di capitale finanziato dal mercato. Tale ipotesi, aggiunge: «Sarebbe più facilmente applicabile per la Finmeccanica, dove lo Stato ha il 90% delle azioni».

ROMA. L'albergo di Stato, almeno in parte, non c'è più. Agip Petrol e il gruppo inglese Forte hanno infatti firmato l'accordo che pone termine alla lunga trattativa per il passaggio di mano di 18 motel del gruppo petrolifero dell'Eni. In realtà, più che di un accordo a due si tratta di una triangolazione finanziaria. L'Agip voleva vendere gli alberghi per fare cassa, Forte era interessato alla gestione ma non era disponibile a tirare fuori i miliardi necessari a comprare le strutture murarie (anche a Londra tira aria di crisi). Alla fine è intervenuto un investitore istituzionale inglese, National Westminster Bank, che si è preso gli immobili salvo poi affittarli per 25 anni ad Agip (Agip Forte International), la joint venture incaricata della gestione degli alberghi e partecipata per il 50% da Forte, il 40% da Agip Petrol e il 10% da Snam.

Occhetto: sì a un governo che non licenzi

Il segretario del Pds Occhetto denuncia «l'emergenza occupazionale» e propone il blocco dei licenziamenti e l'abbassamento dei tassi. «Un governo in grado di fare queste cose vedrebbe la nostra partecipazione», dice. È la vostra condizione per entrare nel governo? «È un punto programmatico importante», specifica. Intanto il coordinamento politico del Pds esprime «forti critiche» sulle privatizzazioni.

nomia nazionale e di abbassare i tassi. Un governo che facesse queste cose vedrebbe la nostra partecipazione». Questa è una novità politica: è la condizione che ponete per entrare nel governo? «Questo è un punto programmatico importante, naturalmente non è l'unico».

Inoltre il Pds esprime «forti critiche» al governo Amato per come sta procedendo nelle privatizzazioni e chiede che l'intero progetto venga finalizzato al sostegno della ripresa produttiva. È questa la linea emersa dalla riunione del coordinamento politico della Quercia, alla quale ha partecipato il segretario del partito Achille Occhetto.

La relazione introduttiva è stata tenuta da Alfredo Reichlin, responsabile del settore economico del Pds. Il portavoce per il bilancio del gruppo parlamentare Pds ha sottolineato i rischi e le difficoltà esistenti per il nostro apparato produttivo, «già messo alle corde dalla crisi internazionale e dai provvedimenti per il risanamento del deficit non accompagnati da misure parallele di riordino del nostro sistema industriale».

Per Reichlin «si sta cancellando l'intero apparato produttivo del paese, anche quello tradizionalmente più forte: la situazione delle nostre imprese è insostenibile e la crisi non riguarda solo le Partecipazioni statali, ma il modo stesso di essere delle nostre forze produttive, concentrate in quattro grandi famiglie che nella competizione internazio-

nale - ha detto Reichlin - stanno prendendo botte da tutti». A questa realtà «si contrappongono una miriade di piccole industrie messe alle corde dalle misure restrittive ed abbandonate a se stesse». Si tratta insomma di «un modello che non si regge più in piedi».

In questa situazione il Pds chiede che le privatizzazioni non siano l'occasione per rastrellare fondi da bruciare nella voragine del deficit pubblico ma l'opportunità per «riorganizzare e rilanciare l'apparato produttivo, ponendolo all'altezza dei nuovi livelli di competitività internazionale». Nella sua relazione Reichlin ha anche sottolineato le «difficoltà nella vendita ai privati italiani, notoriamente privi di fondi, ed ha ammonito sul rischio

che si verifichi una corsa da parte del capitale straniero con la conseguenza di ulteriori difficoltà per il nostro sistema produttivo».

Amato: «Abbassate i tassi» Ma i banchieri nicchiano Mazzotta: «È il mercato che tiene alto il denaro»

ROMA. Non si è parlato soltanto di privatizzazioni e dell'impegno delle banche per favorire il piano di vendite del governo. Nel corso dell'incontro dell'insediata a Palazzo Chigi, il presidente del consiglio Giuliano Amato ha spronato i maggiori banchieri italiani presenti alla riunione a ridurre il costo del denaro. Un appello in perfetta sintonia con le indicazioni arrivate dal Governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi. Amato ha ricordato le attuali difficoltà dell'economia ed ha invitato i banchieri ad avere il coraggio di un «atto unilaterale», a mandare segnali di abbassamento del costo del denaro così da favorire la ripresa degli investimenti e togliere le imprese dalle strette della tagliata finanziaria in cui si sono cacciate.

Costo del denaro alle stelle: banche sotto accusa Allarme piccole imprese «Prestiti pagati al 32%»

Con i tassi attualmente praticati dalle banche il futuro di molte piccole e medie imprese è ad alto rischio. In Campania si pagano interessi anche del 32% annuo. La Cna (Confederazione nazionale dell'artigianato): «La riduzione dei tassi e le sollecitazioni di Ciampi non si sono tradotte in comportamenti coerenti da parte delle banche». L'Api di Milano lancia l'allarme: «Così si alimenta una catena perversa»

Inghilterra dell'8,2, negli Stati Uniti addirittura del 3,3%. Con differenze così elevate un francese, ad esempio, può farci concorrenza semplicemente concedendo ai clienti dilazioni di pagamento che noi non possiamo permetterci salvo rinunciare a ogni margine di utile. Insomma, noi chiediamo soltanto di essere messi alla pari degli altri e di non alimentare una catena perversa, in una fase in cui la possibilità di autofinanziarsi sono quasi inesistenti, tassi così alti impongono il rinvio degli investimenti per l'innovazione e quindi si riduce la produzione; con conseguenze sia sull'occupazione che sui consumi».

Non c'è Bossi che tenga: da Milano a Napoli, il costo del denaro è un incubo che gela i sogni di tutte le piccole e medie aziende. E Bologna, capoluogo simbolo dell'impresa minore non fa eccezione. Alla Cna Emilia Romagna ricorda che l'artigianato incide per il 28% sul Pil (prodotto interno lordo) e accusano «i cali del tasso ufficiale di sconto e le stesse sollecitazioni del governatore della Banca d'Italia perché gli istituti di credito riducano il costo del denaro per le imprese non si sono fino ad oggi tradotti in comportamenti coerenti da parte delle banche». La conclusione è un SOS: «Un segnale immediato che riduca il costo del denaro. O la sopravvivenza delle imprese sarà messa seriamente in pericolo».

Lo scontro sulla sanità Battaglia al Senato contro il superticket Il governo pone la fiducia?

ROMA. È appena iniziato, nell'aula di Palazzo Madama, l'esame dei documenti finanziari (bilancio, finanziaria, disegni di legge sulla finanza pubblica) già votati alla Camera e subito compare il fantasma del voto di fiducia. Non per stroncare una qualche ostruzionistica opposizione, ma per impedire che si voti su un emendamento presentato da componenti della stessa maggioranza. Puntale, infatti, ieri, prima della scadenza delle 18, stabilita dalla conferenza dei capigruppo, il senatore dc Angelo Pavan ha presentato il suo emendamento (quasi analogo a quello del Pds) che prevede l'abolizione del contributo obbligatorio di 85mila lire al Servizio sanitario nazionale per usufruire del medico di base e l'abolizione del ticket di 4mila lire sulle visite. L'emendamento stabilisce anche il rimpatrio del gettito mancante attraverso l'innalzamento dei contributi sanitari sia per i lavoratori dipendenti che per gli autonomi e l'introduzione del contributo di solidarietà anche sulle retribuzioni al di sopra dei 100 milioni annui in misura pari al 4% per il prossimo anno e al 3% per gli anni successivi. L'aumento del contributo sanitario per i lavoratori dipendenti e autonomi con reddito inferiore a 100 milioni dovrebbe essere dello 0,15% nel 1993 e 0,10% per il 1991. Tale proposta era già stata presentata dallo stesso Pavan e da altri senatori dc, dal Pds e dal

problema di produttività. Non si tratta tanto di ridurre i tassi quanto di dare efficacia al sistema bancario.

I tassi con cui la banca d'Italia ha finanziato negli ultimi tempi il sistema creditizio immettendo liquidità, hanno segnato molte oscillazioni anche se dal 16 novembre la tendenza mostra indicazioni leggermente decrescenti anche se assolutamente insufficienti. Se ieri l'overnight è sceso a quota 12,31%, mezzo punto in meno rispetto a lunedì, la quotazione dei tassi in valuta ha registrato nuovi elementi di tensione tanto che il tasso medio ponderato in dollari è balzato al 14,14% contro il 13,13% del 3 dicembre.

Oggi in Banca d'Italia si terrà un incontro dei Mediocredit: potrebbe essere questa una delle sedi in cui i banchieri tratteranno la questione tassi in attesa che il 16 dicembre si riunisca anche il comitato esecutivo dell'Abi.

L'attenzione, però, si allarga oltre i confini italiani. Le condizioni del mercato internazionale sono infatti legate alla politica monetaria della Bundesbank che oggi potrebbe decidere un innalzamento sia pur lieve, della sua massa monetaria. Contro l'eccessiva stretta tedesca, del resto, è intervenuto ieri il presidente della Cee Jacques Delors ricordando «quanto costa ai bilanci dei paesi membri un punto in più dei tassi tedeschi».

MICHELE URBANO

MILANO. Ecco il racconto esemplare di Nunzia Massa, imprenditrice napoletana nel campo delle arti grafiche. «Qui al Sud, il tasso corrente per la piccola impresa che ha una forza contrattuale molto tenue è del 24%. Ma se si supera il massimo scoperto va subito al 27%. Sul massimo scoperto utilizzato è prevista però un'ulteriore maggiorazione dell'1% convertibile trimestralmente: una maggiorazione che si trasforma sull'arco dell'anno in un tasso del 5% circa. La pratica la percentuale annua va dal 29 al 32%. Tassi che in tutti i tempi sono stati considerati di usura».

La testimonianza di Nunzia Massa è stringata come una sentenza di condanna. Ma soprattutto è la fotografia di una situazione che sta producendo frutti velenosissimi. Spiega Filippo Minotti, presidente nazionale della Cna (Confederazione nazionale dell'Artigianato), titolare di un'azienda di arredamenti di Meda (Milano): «Rispetto a un prime rate

Carlo Azeglio Ciampi, governatore della Banca d'Italia

Cristofori: «No al Tfr per i Fondi pensione»

ROMA. La previdenza integrativa sarà finanziata attraverso detrazioni fiscali delle contribuzioni e la destinazione di quote di salario, tramite i contratti collettivi di lavoro, finalizzate al risparmio. Lo ha detto il ministro del Lavoro, Nino Cristofori, escludendo «così che possa essere forzatamente utilizzato il fondo liquidazione dei lavoratori, il Tfr. Intervendendo all'assemblea dell'Ocse, il ministro ha aggiunto che l'Italia con la riforma delle pensioni porterà entro il 2010 l'equilibrio economico e finanziario nel sistema mantenendo equità e salvaguardando i diritti acquisiti dai lavoratori».

Tuttavia, se l'utilizzo del Tfr (la Confindustria è contraria) per finanziare i Fondi sarà - come pare - ridotto al minimo, ai nuovi assunti (a meno che non si modifichi il sistema di calcolo della pensione previsto dalla riforma) toccherà spendere di più per avere una pensione decente, l'obbligatoria e l'integrativa. Un caso tipico di «classe». I lavoratori, titolari dell'accantonamento per il Tfr che ora ha un rendimento quasi nullo, hanno interesse a destinarlo - con rendimenti assicurativi - ai Fondi evitando di intaccare la busta paga. Le imprese si oppongono perché ora gli accantonamenti (20mila miliardi l'anno) vengono da loro utilizzati come fonte di liquidità a costo vicino allo zero. Escludendo il finanziamento dei Fondi con il Tfr, si sceglie l'interesse delle imprese anziché quello dei lavoratori.



Il ministro del Tesoro Piero Barucci

che si verifichi una corsa da parte del capitale straniero con la conseguenza di ulteriori difficoltà per il nostro sistema produttivo».

Il Pds è invece favorevole ad un'ampia diffusione dell'azionariato anche tra i lavoratori dipendenti, come pure all'investimento in «solide azioni pubbliche» dei fondi trattenuti dai datori di lavoro in garanzia per il trattamento di fine rapporto. Reichlin ha valutato questi accantonamenti in circa 30 mila miliardi di lire l'anno. L'esponente del Pds ha anche espresso critiche alla Dc e al Psi che starebbero «mettendo in atto il tentativo di mantenere il controllo politico delle aree da privatizzare attraverso le banche».



Carlo Azeglio Ciampi, governatore della Banca d'Italia

Cristofori: «No al Tfr per i Fondi pensione»

ROMA. La previdenza integrativa sarà finanziata attraverso detrazioni fiscali delle contribuzioni e la destinazione di quote di salario, tramite i contratti collettivi di lavoro, finalizzate al risparmio. Lo ha detto il ministro del Lavoro, Nino Cristofori, escludendo «così che possa essere forzatamente utilizzato il fondo liquidazione dei lavoratori, il Tfr. Intervendendo all'assemblea dell'Ocse, il ministro ha aggiunto che l'Italia con la riforma delle pensioni porterà entro il 2010 l'equilibrio economico e finanziario nel sistema mantenendo equità e salvaguardando i diritti acquisiti dai lavoratori».

Tuttavia, se l'utilizzo del Tfr (la Confindustria è contraria) per finanziare i Fondi sarà - come pare - ridotto al minimo, ai nuovi assunti (a meno che non si modifichi il sistema di calcolo della pensione previsto dalla riforma) toccherà spendere di più per avere una pensione decente, l'obbligatoria e l'integrativa. Un caso tipico di «classe». I lavoratori, titolari dell'accantonamento per il Tfr che ora ha un rendimento quasi nullo, hanno interesse a destinarlo - con rendimenti assicurativi - ai Fondi evitando di intaccare la busta paga. Le imprese si oppongono perché ora gli accantonamenti (20mila miliardi l'anno) vengono da loro utilizzati come fonte di liquidità a costo vicino allo zero. Escludendo il finanziamento dei Fondi con il Tfr, si sceglie l'interesse delle imprese anziché quello dei lavoratori.